

**LA SPERANZA
DI UNA MADRE
NEL DOLORE**

**Nella prova
si affidava
alla preghiera**

Margherita Rebuffoni Toffa, 69 anni, nella sua casa di Brescia ripercorre il duro periodo della malattia della figlia, vissuta con grande fede. Alle spalle di Margherita c'è un ritratto di Nadia.





Margherita Rebuffoni

La mamma di **Nadia Toffa**, la giornalista e conduttrice de *Le Iene* morta di cancro, apre il suo cuore: «In certi momenti sento solo il peso della croce. Ma vado avanti perché mia figlia mi ha detto: “Ama la vita, è un dono prezioso di Dio”»

di **Francesca D'Angelo** · foto di **Giovanni Panizza**

Con la sua fede

Nadia

mi ha dato la forza

di dirle addio

LA SPERANZA DI UNA MADRE NEL DOLORE

Il dolore di chi perde un figlio

Margherita Rebuffoni con il marito Maurizio Toffa, 77 anni, papà di Nadia. Margherita tiene in braccio Totò, la cagnolina di Nadia. Sotto: Nadia con il caratteristico completo de *Le Iene*. A destra: Nadia insieme a Geppi Cucciari e Pif nell'edizione 2016 de *Le Iene*.



Il silenzio. Prima nella stanza e poi, come una voragine, nel cuore. Il lutto si presenta così: ci zittisce. Ci spoglia. Talvolta ci arriva perfino a strappare la carne di dosso. Ne sanno qualcosa quei genitori che, come Margherita Rebuffoni Toffa, hanno visto morire prematuramente i propri figli. Il dolore è talmente acuto, folle e viscerale che l'eco della sofferenza si imprime nei loro sguardi, accompagnandoli per il resto dell'esistenza. «Chiunque perde un figlio è un genitore mutilato», conferma Margherita. Di quella mutilazio-

ne è difficile parlare. Probabilmente non dovremmo nemmeno farlo, ma a insistere è lei stessa: una madre che non edulcora nemmeno un centesimo del suo dolore. Una madre che ammette come «a volte la solitudine diventa disperazione» e che non si capacita del «destino infame» toccato in sorte alla figlia. Ma che sa che, da qualche parte, c'è un senso più grande: nemmeno il dolore più cocente può travolgere quel dono meraviglioso che è la vita..

Il suo è un vero e proprio atto di fede...




Chi è


La lina dei reportage coraggiosi

Nadia Toffa era nata a Brescia nel 1979. Giornalista e conduttrice della trasmissione *Le lene*, con i suoi reportage aveva attirato l'attenzione dell'opinione pubblica su gravi problemi quali la ludopatia, lo smaltimento illegale di rifiuti in Campania da parte della camorra e l'alto tasso di tumori nella "Terra dei fuochi".

L'anno scorso il cancro ha messo fine alla sua vita: **si è spenta il 13 agosto 2019**, dopo una lunga terapia e cinque operazioni. La sua è stata una battaglia lunga e coraggiosa, che ha raccontato sui social e nel libro *Fiorire d'inverno - La mia storia* (Mondadori). Recentemente è uscito un suo libro postumo: *Non fate i bravi* (Chiarelettere).



«Nadia mi ripeteva di affidarmi alla Madonna, lei che, così giovane, aveva provato il dolore più grande al mondo, ossia vedere suo Figlio crocifisso»



«La vita è dura: non lo nego. Ho perso mia sorella Marilena quando aveva solo 21 anni, mia figlia Nadia è morta a 40 anni, mio marito ha avuto un aneurisma cerebrale e mio padre è stato per circa sei anni sulla sedia a rotelle. La vita sa essere molto dura, ma va accettata: ognuno ha il proprio percorso. Io ho avuto la fortuna immensa di avere la fede, che mi ha aiutato e mi aiuta moltissimo».

È sufficiente per resistere?

«Ci sono dei momenti, anche molto lunghi, dove senti solo il peso della croce che ti porti addosso: non c'è

altro che quel peso. Nient'altro. Bisogna però continuare a credere che la luce arriverà. Magari sarà piccola, ma arriverà e ti aiuterà ad andare avanti. Ai genitori che sono mutilati come me, consiglio di farsi aiutare, di pregare tanto, di cercare di trasformare questo dolore enorme in bene e di invocare la protezione proprio dei nostri cari che sono nell'Aldilà».

Anche Nadia condivideva la sua stessa fede?

«È sempre stata credente. Da bambina frequentava la parrocchia e ha studiato dalle Canossiane di Vi-

torchiano. Già prima che si ammalasse parlavamo spesso del senso della vita, del Paradiso, di Dio. La fede è un grandissimo dono ed è stata fondamentale durante la sua malattia. Nadia si confrontava molto con don Maurizio Patriciello: lui ha celebrato il suo funerale e siamo ancora in contatto. Inoltre ricordo che, quando i dolori si facevano così forti da mozzarle il fiato, mi diceva: "Mamma, aiutami a far scendere Gesù nel cuore e a far scendere nel cuore la zia Marilena che è il mio angelo custode". Così, pregavamo insieme e piano piano il dolore



passava. Magari la preghiera l'aiutava semplicemente a rilassarsi, sta di fatto che il dolore andava via».

La fede è sicuramente un sostegno, ma non toglie il dolore della perdita: crede che si possa, in qualche modo, arrivare preparati alla morte o è un mistero che bisogna semplicemente guardare?

«Non si arriva mai preparati. A un certo punto, però, capisci che devi lasciare andare la persona amata. Nell'ultimo periodo Nadia era molto peggiorata: purtroppo aveva avuto una nuova recidiva e non potevano più operarla (aveva già subito 5 operazioni, ndr). Le settimane passavano e io la vedevo cambiare: era sempre più stanca e sofferente. Un giorno mi resi conto che Nadia stava lottando perché non voleva lasciarmi nel dolore più atroce che esista al mondo (perché perdere un figlio è un dolore atroce!). Non so come io abbia fatto, né da dove mi sia arrivata la forza: è un momento di comunione profondissima tra madre e figlia, impossibile da descrivere. So solo che la vedevo stare male, spiritualmen-

Famiglia unita nel ricordo

Sopra: Maurizio e Margherita Toffa con le figlie Sivia, 42 anni (a sinistra), e Mara, 49 anni (a destra), alla presentazione lo scorso dicembre della Fondazione dedicata alla memoria di Nadia.

te ancora prima che fisicamente, e così le ho detto: "Non ti preoccupare, vola via". E l'ho lasciata andare».

Nadia è sempre stata combattiva e ha accettato la malattia. Ma lei? L'ha accettata?

«È durissima, lo ripeto: è durissima. Però Nadia mi ha preparata a questo momento, "costringendomi" piano piano ad accettarlo: negli ultimi due anni mi continuava a ripetere di pensare alla Madonna, di affidarmi a lei che, così giovane, aveva provato il dolore più grande al mondo, ossia vedere suo Figlio crocifisso. "Mamma, quando non ci sarò più, tu devi continuare a fare quello che hai sempre fatto e amare la vita perché è un dono immenso di Dio", aggiungeva sempre. "Non sprecare

nemmeno un minuto di quello che ti è dato da vivere! Ricordati che sarò sempre lì vicina a proteggerti". Si parlava di questo: lei per consolare me e io per aiutare lei...».

Da qui è nata dunque l'idea della Fondazione?

«Sì, volevo rendere concreto il desiderio di Nadia di aiutare l'istituto neurologico Besta di Milano, dove è stata curata dal dottor Finocchiaro. Nadia mi ha anche lasciato tantissimi scritti, poesie, appunti, dipinti: insieme alla casa editrice Chiarelettere stiamo valutando cosa pubblicare, oltre al libro *Non fate i bravi*».

Secondo lei qual è insegnamento più bello lasciato da sua figlia?

«La raccomandazione che abbiamo scelto come titolo del libro: *Non fate i bravi*. Nadia me lo diceva spesso: è troppo semplice fare i bravi, stare nel proprio piccolo, non pensare male di nessuno, fare piccole offerte. Non fare i bravi vuole invece dire metterci la faccia, litigare per le proprie idee, anche a muso duro. Solo così possiamo aiutare gli altri: se non facciamo i bravi».